

Economia & lavoro

Per Garuzzo (Fiat) un dramma l'Italia fuori dall'Ume

«Sarebbe drammatico se l'Italia non partecipasse sin dall'inizio all'Unione monetaria». Lo ha dichiarato ieri a Torino, nel corso di un incontro con la commissione economica dell'Assemblea parlamentare dei paesi Nato il direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo che ha anche sottolineato come la lira - giorno dopo giorno - giudica il comportamento del Governo e come un cerbero costringe a buoni comportamenti. «Se stessimo di nuovo nel sistema monetario europeo - ha aggiunto - finirebbe questo effetto diretto. Oggi la lira è davvero fuori, sul libero mercato, e questo ci porta alcune conseguenze positive». Infatti, nonostante «importanti passi avanti nel risanamento» la situazione dei conti pubblici «resta il vero tallone d'achille dell'economia italiana». Questo «paradosso» perché ora «siamo pieni di virtù ma i nostri padri erano gran peccatori». La situazione attuale, infatti, secondo Garuzzo è soddisfacente, ma gli interessi sul debito consumano tutto il saldo positivo, che è di 50-60 mila miliardi. Per l'uomo Fiat, quindi, occorre «stabilizzare e progressivamente ridurre il rapporto tra debito e pil».



I rappresentanti dei Sette Grandi riuniti a Washington per il Fondo Monetario

Tasandri / Ap

Lo assicura il presidente dell'Iri Tedeschi

Stet privatizzata entro primavera

ROMA. Si avvicina sempre di più la privatizzazione della Stet: il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, fa sapere che per la nomina del valutatore «è ormai questione di giorni» e si augura che già dalla prossima primavera inizi l'operazione di privatizzazione della finanziaria di telecomunicazione. «Per la nomina del valutatore della Stet, ultimo atto verso la privatizzazione, ormai è questione di giorni. La short list (lista dei candidati) è formata da 7-8 nomi. Adesso - ha spiegato il presidente dell'Iri ai giornalisti a Ginevra dove ha preso parte alla «giornata italiana» al Telecom, fiera mondiale delle telecomunicazioni - dobbiamo fare il passo successivo, passare all'indicazione del valutatore e lo faremo in una o due settimane». «Il nostro criterio - ha proseguito - rimane sempre quello che abbiamo seguito per la scelta del consulente generale e del global coordinator: cerchiamo, quando è possibile, quando le configurazioni che emergono dalla gara lo permettono, di mettere un italiano e uno straniero. Questa formula dell'accoppiata mi pare buona».

I tempi della privatizzazione

Sui tempi della privatizzazione, il presidente dell'Iri ha spiegato che si è dovuto attendere, per una serie di questioni, a mettere la Stet sul mercato, «ma adesso non si può più rimandare. Anzi - ha sottolineato Tedeschi - è auspicabile che l'inizio dell'operazione avvenga entro la prossima primavera, anche perché l'estate '96 è prevista la privatizzazione di Deutsch Telekom: siamo due colossi e non possiamo sovrapporci». Il presidente dell'Iri si è dichiarato infine «in linea di massima d'accordo» sul disegno di legge che prevede la liberalizzazione delle telecomunicazioni a partire dal primo gennaio prossimo. «È anche un modo per valorizzare il titolo», ha detto. «Sui contenuti e sui modi - ha aggiunto - si può discutere».

Agnelli: «No allo stop and go»

Ma se il presidente dell'Iri stringe sui tempi, dal fronte della Confindustria arriva un nuovo monito. Per bocca del presidente della Fiat Gianni Agnelli. «Si è avviata la privatizzazione di importanti settori dell'industria e dei servizi pubblici, sia pure tra slanci e pause, ed oggi siamo vivendo una lunga pausa», ha affermato ieri l'Avvocato nel corso della giornata di studio per il 130° anniversario della «Nuova antologia». «Bisogna dire subito - ha proseguito - che il processo è ancora largamente insufficiente. Noi ci troviamo proprio nel momento più critico: abbiamo già percorso un lungo tratto di strada che ci ha imposto

molti sacrifici; ma sappiamo che siamo solo a metà della salita e non vediamo bene quando riusciremo a raggiungere la vetta. C'è chi ha la tentazione di fermarsi per tirare il fiato. In questo modo, però, rischiamo di sprecare molti dei sacrifici che abbiamo fatto finora. Non dobbiamo cedere all'illusione diffusa che «stop and go» o che il procedere con molta gradualità consentano di contenere i costi sociali del cambiamento: in realtà, così si esaltano i costi sia sociali che economici. E bisogna che si prenda atto che la riallocazione delle risorse in assetti più efficienti avviene in modo troppo lento per contrastare il grave problema della disoccupazione». «Ciò non toglie, comunque - ha proseguito Agnelli - che il cambiamento sia in atto, che l'internazionalizzazione dell'economia proceda e che le imprese si trovino oggi a competere in un mercato che ha ampiamente dilatato i suoi confini tradizionali». «È un allargamento, quello che ci sta conducendo alla piena globalizzazione - ha aggiunto - che passa per tappe intermedie costituite dalla formazione di aree economiche omogenee al loro interno. Tra tutte, la più avanzata è senza dubbio quella europea. E tuttavia l'Europa, pur partita per prima, sembra oggi perdere colpi e non riuscire a trovare lo slancio sufficiente per avanzare nel proprio processo di integrazione secondo le scadenze stabilite».

Fintecna in rosso per ripianare riduce il capitale

L'assemblea della società italiana per Condotte d'acqua (Fintecna-gruppo Iri) ha disposto la riduzione del capitale sociale per ripianare le perdite. In seguito alla deliberazione il capitale è stato abbattuto da 57 a 26 miliardi di lire mediante la riduzione del valore nominale unitario delle azioni circolanti, da 11,80 a 5,40 lire. I soci hanno deciso il ripianamento di una perdita totale di 31 miliardi, di cui 20,9 miliardi maturati al 30 giugno scorso e altri 10 imputabili all'esercizio precedente. È stata riportata a nuovo, per motivi di visibilità azionaria ed arrotondamento tecnico, una perdita residua di 57 milioni. L'assemblea ha infine ratificato la nomina di Giorgio Corsi nel consiglio di amministrazione della società al posto dello scomparso Nazzeno Ferri ed ha anche deliberato l'istituzione di una filiale nella capitale dello stato africano dello Zimbabwe, ad Harare.

Incognita Giappone sul G7

Ma tra i grandi adesso prevale l'ottimismo

Tutti contenti al G7, in terra americana: l'economia mondiale si sta «aggiustando», il dollaro si è un po' risollevato, l'inflazione è bassa. Ministri finanziari e banchieri centrali si fanno fiducia l'uno con l'altro. Eppure resta un gran nervosismo per la crisi del Giappone, l'unico paese ad avere in mano la chiave della crescita globale e non sa, o non vuole, usarla. Mezzo accordo sul fondo anti-destabilizzazione dei mercati.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. È il G7 delle congratulazioni come tanti ce ne sono stati in passato. Ora il dollaro non fa più paura a nessuno. Negli ultimi mesi ha guadagnato il 20% sullo yen grazie all'intervento coordinato delle banche centrali di Stati Uniti, Giappone, Germania, il «tris» che conta nel G7. Certo, dopo l'estate ci sono stati i sobbalzi, tutta colpa dell'impaccio del presidente americano Clinton che non riesce a mettere una parola fine sulla riduzione del deficit interno. C'è il fronte delle valute deboli dell'Europa «non tedesca» che vacilla. Della lira si sa, della peseta pure. E si sa anche del franco francese, travolto dalla crisi personale del primo ministro Juppé e dalle difficoltà politi-

che di Chirac che non riesce a conquistare il cuore e il portafoglio degli investitori finanziari. Se non fosse per le differenze enormi (in materia di inflazione, tassi di interesse e deficit pubblico) quella francese somiglia abbastanza alla crisi italiana.

I giudizi sul dollaro

Ma come? Il dollaro non era troppo basso? E lo yen non era troppo alto a 100,85? «Ha ottimi fondamentali l'economia americana», dice il ministro tedesco Waigel, quello della bocciatura dell'Italia nel consesso europeo. Il dollaro? «Sta vicino a dove dovrebbe stare, potrebbe apprezzarsi un po'», dice Lamberto Dini. Robert Rubin, segretario al Tesoro americano ri-

pete da mesi la stessa cosa: «È forte interesse degli Stati Uniti avere un dollaro forte». L'economia americana non giustifica un biglietto verde debole, l'inflazione è moderata, la disoccupazione stabilmente attorno al 5,5%. Si capisce che nessuno ha intenzione di tirare la corda contro il vicino. E il paradosso è che una volta scoperto che nei paesi industrializzati l'economia cresce più debolmente delle previsioni e che la disoccupazione strutturale ormai ha raggiunto le vette dell'8-9%, chi tira le redini delle politiche economiche e monetarie, si dichiara soddisfatto per la sola ragione che le cose avrebbero potuto andare peggio.

Non c'è nessuno sul banco degli accusati e nel comunicato finale del G7 se ne prende implicitamente atto. In primavera, il G7 era convinto che i rapporti di cambio fossero in stridente contrasto con i fondamentali dell'economia. A cinque mesi di distanza, i cambi si sono un po' corretti, ma poggiano sempre su un terreno franoso come dimostrano le ultime tre settimane. C'è una ragione di fondo che spiega l'instabilità dei mercati dei cambi: il declino del dollaro ha sempre proceduto mano mano che l'economia americana accu-

mulava passività esterne, che alla fine del '94 ammontavano all'11% del prodotto lordo. Il deficit delle partite correnti sarà a fine anno di circa 180 miliardi di dollari, nel 2000 arriverà a 200 miliardi. Dato che il dollaro mantiene un ruolo predominante in quanto valuta di riserva e di transazione commerciale, è evidente che ogni minima mossa scateni l'infemo. Il G7 conosce perfettamente questo stato di cose visto che da una decina d'anni ci gira attorno.

Gli auspici del G7

Dunque, si limita a questa indicazione: conferma della cooperazione sui mercati per tenere sempre sotto osservazione le valute, auspicio per un rafforzamento (senza esagerare) del dollaro, auspicio che gli squilibri commerciali e nelle bilance dei pagamenti americano da una parte e giapponese dall'altra siano superati rapidamente. L'Europa si aspetta che gli Usa definiscano nelle prossime settimane il programma per ridurre il deficit federale; gli Stati Uniti si aspettano che la Germania sia meno dura nella politica monetaria per sostenere la crescita europea e, soprattutto, che il Giappone esca dal coma economico e politi-

co. Più del Messico, che sembra aver superato la situazione drammatica post-crisi finanziaria, è il Giappone a rendere tutti nervosi. Secondo il Fondo Monetario Internazionale non c'è il rischio che la crisi del sistema bancario nipponico abbia conseguenze «sistemiche», ma non tutti ne sono convinti essendo i giapponesi grandi sottoscrittori di debito pubblico americano. Quanto il capitale giapponese rientra a casa, lo yen si rafforza quando lo stesso Giappone ha bisogno di un cambio debole per far uscire l'economia dalla stagnazione, la peggiore degli ultimi 60 anni.

Un accordo il G7 lo ha trovato sul fondo per le emergenze di fronte alla crisi «à la mexicana»: sarà raddoppiato a 50 miliardi di dollari il «General Arrangement to Borrow» istituito dal G10 (G7 più Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera), ma dovranno essere alcuni paesi asiatici (le famose Tigri e qualche petromonachia) a coprire in caso di necessità la differenza. Un'intesa di massima con questi paesi c'è, ora comincia il negoziato sulle condizioni. L'accordo al G7, dunque, è solo un primo passo. Una cosa è fin d'ora certa: non basteranno i dollari ad aprire la porta del «club internazionale» del G10.

E a Ginevra il responsabile delle Poste annuncia: nel '96 la terza concessione

Il ministro Gambino: niente guerra, sui gestori dei telefonini vigilo io

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministero delle Poste vigila affinché l'intesa fra i due gestori del servizio radiomobile Gsm sia rispettata. Lo ha detto ieri il ministro delle Poste Agostino Gambino che ha incontrato i giornalisti nell'ambito di Telecom 95, la 7ª manifestazione internazionale di telecomunicazioni, giunta alla giornata conclusiva. «Lo scorso 29 settembre, anche grazie all'impegno del ministero - ha detto Gambino - è stato sottoscritto un accordo fra Tim e Omnitel nel quale i due gestori hanno espresso piena soddisfazione per tutti i punti dell'intesa (sperimentazione del servizio da parte di Omnitel, interconnessione, roaming, pubblicità) e hanno assicurato che non vi saranno ulteriori richieste». Gambino ha

precisato che l'accordo prevede, fra l'altro, l'avvio dell'interconnessione per il Gsm dal 4 ottobre, e per la rete Tacs dall'11 ottobre. «Contemporaneamente è stata avviata la sperimentazione commerciale di Omnitel che ha garantito la copertura, con le proprie infrastrutture, del 40% del territorio nazionale dal primo al 31 dicembre 95, mentre Tim assicurerà l'interconnessione con la propria rete per le zone non coperte da Omnitel».

Lettere di fuoco

Il ministro ha precisato che in proposito è in corso con i due operatori uno scambio fittissimo di corrispondenza: «Il ministero - ha detto - è tenuto a rispondere ogni volta che una delle due parti chiede precisazioni o evidenzia proble-

mi interpretativi dell'accordo stesso». A proposito dei rilievi mossi dalla commissione europea per la concorrenza, Gambino ha affermato di non aver ancora ricevuto alcuna notifica ufficiale. «Quando l'avremo ricevuta valuteremo la posizione da prendere e avremo due mesi di tempo per avanzare proposte alla commissione europea, dopodiché questa prenderà una decisione». Solo dopo tale periodo - ha spiegato il ministro - saranno assunte decisioni relative ad eventuali ricorsi. Il ministro ha precisato di non sentirsi attaccato dai rilievi del commissario europeo Van Miert. «La commissione europea ha cominciato ad avanzare rilievi a proposito della gara per l'assegnazione della seconda licenza Gsm già dal 1994. Va peraltro ricordato - ha aggiunto - che la stessa commissione si era congratulata

per i termini con i quali l'Italia aveva condotto la gara».

Terzo gestore nel '96

Entro il 1996, comunque, sarà avviata la gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari di standard Pcn, su 1.800 mhz. «La società di telecomunicazioni Cable and Wireless ha annunciato di essere pronta ad offrire i servizi Pcn a partire dal primo gennaio 1997. Per quella data - ha sostenuto il ministro - dovremo essere pronti; la gara partirà dunque nei primi mesi dell'anno». Sempre da Ginevra, sul «caso Gsm» sono intervenuti anche i vertici di Stet e Telecom. «Noi vogliamo bene ai neonati, li aiutiamo a svezzarsi, li stiamo tenendo nella bambagia», ha dichiarato l'amministratore delegato di Tim (Telecom Italia Mobile), Vito Gambera-



Agostino Gambino

Antonucci

La crisi del Banco di Napoli

Comune e Regione d'accordo «Identità e radicamento locali vanno salvaguardati»

NAPOLI. Per fare uscire il Banco di Napoli dalla crisi è necessario che si intervenga salvaguardando il nome dell'istituto di credito, l'identità e l'autonomia. È il parere comune del sindaco di Napoli Antonio Bassolino e del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, che si sono ritrovati nell'ambito della «festa tricolore» per il loro primo faccia a faccia. «Banco di Napoli è un problema serio - ha detto Rastrelli - e ci sto lavorando sin da quando ero sottosegretario al Tesoro. Identità e autonomia sono due funzioni indispensabili per il mezzogiorno» e gli enti locali «debbono avere una forte presa di posizione perché la patrimonializzazione avvenga senza accorpamenti» perché, a suo dire, «è il pericolo che istituzioni molto forti vengano a colonizzare il sud».

Anche Bassolino ritiene che le istituzioni e forze parlamentari debbano fare «ogni sforzo» per mantenere l'autonomia e identità del Banco. «Le sofferenze del Banco sono grandi e sono sofferenze - ha detto - di anni e anni, ma dobbiamo muoverci e agire perché ci siano sinergie indispensabili che non mettano in discussione l'identità e il nome del Banco, che contano molto».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio, questa settimana la pagina sull'agro-industria e le rubriche «Agricoltura» e «Luoghi e sapori» non escono. L'appuntamento è rinviato a domenica prossima.